

HARALD SZEEMANN

NELLE MEMORIE MARCHIGIANE

a cura di Luciano Marucci

L'artista Luca Patella aveva saputo che Szeemann trascorrevva le vacanze presso la tenuta del Capitano Ermanno Mori di Civitanova Marche Alta. Poiché desiderava conoscerlo di persona, negli anni Settanta, mentre era mio ospite a San Benedetto del Tronto, con l'automobile andammo nella località dove lui si isolava. Ma Harald era ripartito per la Svizzera.

Ora, giacché recentemente ho avuto un'altra conversazione con Hans Ulrich Obrist – considerato un po' erede del conterraneo Szeemann come curatore di mostre originali, non soltanto presso le Serpentine Galleries di Londra di cui è art director – ho voluto approfondire il rapporto del

personaggio con le Marche, pressoché sconosciuto. Così mi sono relazionato con Alessandra Mori, figlia

QUESTO SERVIZIO RIVELA IL RAPPORTO CON LE MARCHE DEL LEGGENDARIO HARALD SZEEMANN, CHE HA INNOVATO I FORMAT ESPOSITIVI, APPLICANDO NUOVI CONCETTI E ALLESTIMENTI, SUPPORTATI DA TALENTI CREATIVI EMERGENTI: MODALITÀ OPERATIVE CHE HANNO ISPIRATO I CRITICI E I CURATORI PIÙ IMPEGNATI

di Ermanno, divenuto grande amico di Harald da quando aveva collaborato alla realizzazione della mostra, tenuta alla Kunsthalle di Berna dal 3 luglio al 6 settembre del '64, con le tavolette votive scelte dalla sua ricca collezione. Alessandra – presidente della Fondazione Mori-Museo Storico del Trotto – per questa rivisitazione mi ha fornito volentieri le informazioni richieste, i file di alcune lettere e fotografie del suo archivio.

Del mitico Szeemann è sufficiente ricordare che fin dagli esordi ha attuato eventi espositivi rivoluzionari, sia dal lato concettuale sia

per le modalità di allestimento. Ha avuto anche il merito di scoprire i talenti creativi emergenti e di legittimare le esperienze transdisciplinari. Il suo modello ha ispirato molti curatori italiani e stranieri più impegnati, da Okwui Enwezor a Obrist, da Achille Bonito Oliva a Germano Celant il quale, con la complicità di Thomas Demand e Rem Koolhaas, nel 2013 a Venezia, per la Fondazione Prada ha riproposto l'esemplare collettiva "When Attitudes Become Form", attuata da Szeemann alla Kunsthalle di Berna nel 1969.

Io avevo conosciuto Harald nel 1972 a Documenta 5 di Kassel e l'avevo rivisto alla Biennale d'Arte di Venezia del 1999 da lui diretta, intitolata "dAPER-Tutto", poi all'edizione del 2001 sul tema "Platea dell'Umanità", e si era sempre dimostrato aperto e gentile.

Dopo la scomparsa (2005), il

vasto archivio documentale della sua attività è stato acquisito dalla Getty Research Institute di Los Angeles e ultimamente sono stati pubblicati due libri che ripercorrono tutta la sua carriera e mettono in luce le sue idee evolutive di operatore artistico indipendente.

Anche le lettere indirizzate da Szeemann a Mori sono importanti, perché egli racconta, in tempo reale, questioni della seminale mostra delle "attitudini" del '69 (secondo lui, molto avvertata dai giornali di Berna) e dell'impostazione di Documenta 5 sulla base di "avvenimenti", nonché le sue capacità manageriali e progettuali, dimostrate anche nell'indicare assetto e prospettive del Museo Storico di Civitanova.

Alessandra Mori, presidente Fondazione Mori - Museo Storico del Trotto di Civitanova Marche

Luciano Marucci: Gentile Alessandra, come e quando avvenne la conoscenza di suo padre Ermanno con lo storico dell'arte e curatore Harald Szeemann?

Alessandra Mori: Intorno al 1963-64. Mio padre aveva una collezione di tavolette votive, molto nota, e Szeemann era interessato all'arte popolare: si conobbero e organizzarono una mostra alla Kunsthalle di Berna. Il rapporto fra i due personaggi, così burrascosi, energici e curiosi, si trasformò quasi subito in amicizia.

La loro frequentazione si intensificò dopo quell'esperienza? Sì e Harald, con la prima moglie Françoise e il figlio Jerome, iniziarono a venire nelle Marche dove trascorrevano l'estate alla "Ciacciarina", la casa che inizialmente era di papà.

Quante tavolette votive della vostra raccolta furono richieste per quella singolare mostra? Cinquecento, come risulta dalla lettera di Harald datata 17 giugno 1964.

Gli oggetti della religiosità popolare a quale epoca appartenevano e da dove provenivano?

Le tavolette votive incuriosirono papà per la freschezza dei soggetti, spesso del tutto privi di giuste proporzioni, ma così immediati nel racconto dei "fattacci" per i quali si era avuta la grazia dal Santo di turno... Mio padre, girando in tutta Italia, guidato dalla sua passione e dall'attitudine al collezionismo, raccoglieva pezzi spesso buttati negli scantinati delle chiese o ammassati in vecchi magazzini, che poi restaurava. Ci sono foto della sua casa di Milano (allora abitava

Il Capitano Ermanno Mori nell'abitazione milanese davanti a una parete con le sue tavolette votive (courtesy Alessandra Mori)





Ex voto con cavallo

fra le Marche e la Lombardia) con le pareti tappezzate da questi quadretti di legno.

La passione di suo padre per l'arte figurativa inizia da quegli artefatti? La sua passione per l'arte, come per altri giovani civitanovesi di allora, fu avviata dal maestro Luciano Moretti, collezionista di pittori italiani, a cui si deve, fra l'altro, il fondo che diede origine alla Pinacoteca Civica "Marco Moretti" a Civitanova Alta, dedicata al figlio scomparso in giovane età, alla quale anche papà ha donato alcune opere.

Attualmente gli ex voto sono conservati ed esposti negli spazi della Fondazione e del Museo Storico? La collezione fu esposta nuovamente a New York; al Museo Storico del Trotto restano solo alcuni pezzi, quelli relativi alle cadute da cavallo, tanto che con Patrizia Carrano – nota scrittrice italiana e appassionata di ippica – fu fatto il libro "Il Cavallo dei Miracoli", edito dal Museo del Trotto, riservato proprio a queste tavolette.

La vostra collezione dove fu esposta a New York? Subito dopo la mostra alla Kunsthalle di Berna, l'American Federation of Arts con le nostre tavolette votive organizzò una mostra itinerante che durò un anno (tra il '64 e il '65), mentre nel 1979 furono esposte alla galleria Manuel Greer.

La raccolta rimase a New York? La maggior parte sì, presso il fratello di mio padre che viveva là, ma quelle che avevano per soggetto anche il cavallo – come dicevo – rimasero a noi e ora si trovano nella sede della Fondazione.

In occasione degli incontri per la scelta dei soggetti suo padre offrì a Szeemann ospitalità nella vostra tenuta? Da allora Harald e la sua famiglia vennero costantemente a Civitanova Marche dove, tramite papà, avevano acquistato "Villa Letizia", una bella casa colonica, ancora oggi utilizzata da Françoise, Jerome e Valerie per le loro vacanze estive.

Quando negli anni Settanta io venni nella vostra zona con l'artista Luca Patella a cercare il luogo dove egli poteva trovarsi, ci suggerirono di chiedere del "Capitano Mori". Perché l'eclettico Ermanno veniva chiamato così? Perché era un capitano della finanza, andato in pensione molto giovane, a causa di una gravissima polmonite.

Arrivati sul posto dove Szeemann si isolava, constatammo che era un monolocale (con ingresso socchiuso) molto spartano: c'era solo un lettino basso con attaccato alla testata il foglietto di un disegno infantile, forse dei figli Patrice o Claude. Ma rimanemmo delusi perché Harald era ripartito per la Svizzera.

Harald veniva spesso a Civitanova, anche se dopo la separazione da Françoise ridusse il tempo delle sue visite. Tuttavia, per un periodo fu addirittura residente a Civitanova Marche, che era il suo indirizzo ufficiale.

Per quante estati venne lì? In continuità fino a quando era unito con Françoise, poi tornò con Ingeborg, la sua seconda moglie, ma la casa rimase a Françoise e ai due figli.

Come vi trascorreva il tempo? Molto mare (da Broccolo), grandi mangiate e bevute da noi o a Villa Letizia.

Harald veniva a Civitanova anche per lavorare?

Veniva nel periodo delle vacanze, ma era un personaggio molto attivo e vivace, quindi sicuramente si dedicava anche ai suoi progetti.

All'inizio, probabilmente, in famiglia non consideravate appieno che fosse un autorevole personaggio del mondo artistico... Da noi passava tanta gente: dai meravigliosi contadini marchigiani ai cavallari svedesi, al raffinatissimo editore Vanni Scheiwiller... Erano anni belli dove nella nostra casa venivano un sacco di persone e non facevamo molto caso alle loro identità. Inoltre, poco lontano aveva la sua casa anche l'artista Arnoldo Ciarrocchi, nostro amico, e spesso c'erano connessioni e incontri con tanti personaggi del mondo culturale. Tutto era naturale, nessuna pomposità, solo amicizia, chiacchiere, pane e salame o un pranzo al ristorante Lo Monte.

Esiste ancora quella piccola costruzione sperduta nella campagna che visitammo allora? Non so esattamente a quale si riferisce; molte cose sono state vendute, il complesso storico dell'allevamento, però, più o meno è quello.

Penso che nel vostro ambiente neanche oggi si conosca il nome di quella figura straordinaria... Harald era un personaggio imponente: alto, barbuto, con un vocione incredibile, e non passava inosservato. Era una persona che anche a noi ragazze faceva gran simpatia.

Nel 2001 suo padre ebbe la possibilità di partecipare alla XLIX edizione della Biennale d'Arte di Venezia dove Szeemann, come direttore della sezione Arti Visive, curò la celebre mostra "Platea dell'Umanità"? Non so se in quella occasione andò a trovarlo.

Dopo la sua morte, purtroppo avvenuta nel 2005 a causa di un male incurabile, lei ha avuto modo di relazionarsi con i suoi figli? Siamo amici da sempre con Valerie e Jerome e ci vediamo tutti gli anni; mia madre era amica cara di Françoise.

11 febbraio 2022

Harald Szeemann durante la conferenza stampa nei giorni dell'anteprima della Biennale d'Arte Internazionale di Venezia 1999 (ph L. Marucci)

